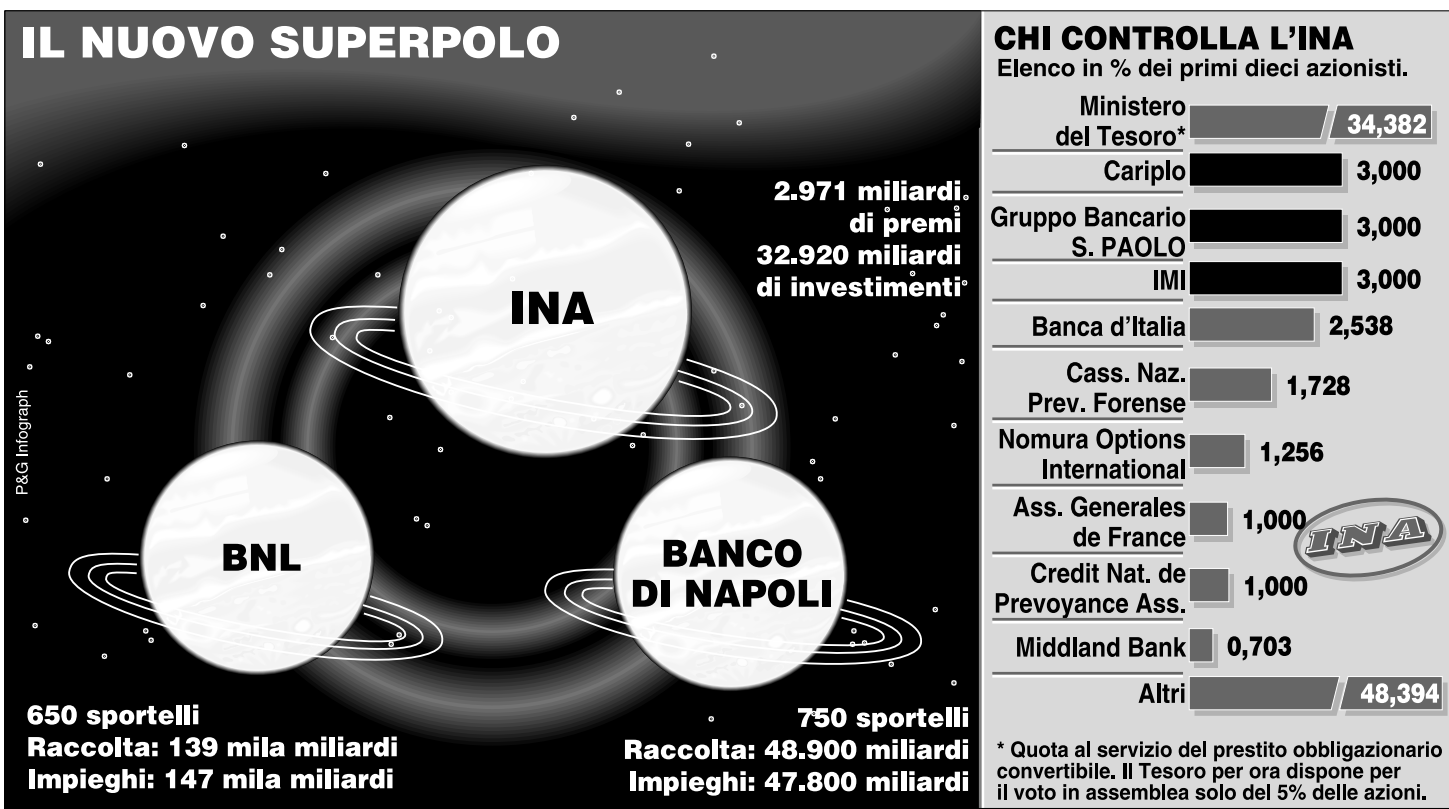


Economia & lavoro

La Consob: multa da 100 milioni per il Credit

La Consob ha multato per 100 milioni di lire il Credito Italiano per un'irregolarità commessa in un'operazione di domestic currency swap. Secondo la Commissione il Credit si è avvalso di propri funzionari al di fuori della sede e delle dipendenze della banca; in questo modo è stata violata la legge 1/91, la quale prevede che, nell'offerta dei propri servizi al di fuori di sedi e dipendenze, gli intermediari autorizzati debbano avvalersi esclusivamente di promotori finanziari. Immediata la replica del Credit che ha fatto sapere di voler fare opposizione alla sanzione. Il Credito Italiano - informa una nota - ritiene infatti che la materia oggetto di sanzione non rientri nella disciplina in virtù della quale la sanzione è stata comminata.



Ina-Bnl, la maxifusione prende quota

Scambi incrociati tra i due gruppi in vista dell'obiettivo della bancassurance Prodi: Banconapoli? La compagnia di assicurazione sarà il nocciolo duro

San Paolo di Torino Sciolto il patto di sindacato

Sciolto il patto di sindacato dell'Istituto bancario San Paolo di Torino: la Fondiaria ha infatti ceduto la propria quota e gli ultimi due partecipanti, la holding San Paolo e la Pietro Ferrero e c. hanno deciso di chiudere l'accordo. Secondo un annuncio a pagamento, la Fondiaria ha infatti ceduto al gruppo bancario San Paolo 1,6 milioni di titoli pari allo 0,20% del capitale. La società dolciaria di Alba ha invece mantenuto il proprio 0,2% che a questo punto è libero. L'esistenza del sindacato era stato reso noto nell'aprile '94: si trattava di un accordo di blocco e valido per la nomina di organi sociali. La scadenza era fissata per il 22 aprile '97. Il varo del sindacato era seguito al collocamento dei titoli del S. Paolo presso il pubblico finalizzato alla quotazione in Borsa avvenuto nel '92: allora avevano acquistato quote decimale del capitale dell'istituto vari gruppi privati tra cui il gruppo Ferfin, il gruppo Nocivelli, Falck e il gruppo Fiat, poi usciti. Negli scorsi giorni il Banco Santander ha invece annunciato di avere elevato la propria quota dall'1,82% al 3%.

Prende corpo la maxifusione Ina-Bnl-Banconapoli. Romano Prodi: «Continueremo la privatizzazione e la ristrutturazione di Bnl e Banconapoli e l'Ina sarà il loro nocciolo duro». Turci: «È un'accelerazione, ben venga». Intanto Bnl Vita passa all'Ina e l'Ina Banca va alla Bnl. L'Ina: «Se vinceremo l'asta comprenderemo il Banconapoli con una nuova società per il 51% nostra e per il 49% di Bnl». Altri accordamenti bancari in vista.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ina e Bnl perfezionano le intese per l'acquisto del Banconapoli e prende quota la nascita della prima bancassurance italiana. Ieri l'ipotesi di una maxifusione tra Ina, Bnl e Banconapoli, con la compagnia di assicurazioni azionista di riferimento, ha cominciato seriamente a prendere consistenza.

Il primo segnale è stato l'annuncio dell'acquisizione da parte dell'Ina del controllo di Bnl Vita e del passaggio di Ina Banca alla Bnl. Entrambe le operazioni sono state predisposte nell'ambito dell'intesa tra Ina e Bnl per l'acquisto del Banconapoli, a cui concorre anche il Mediocredito centrale. La duplice operazione, in sé, non è di grande entità ma è il segnale che l'Ina prende in mano le polizze vita della Bnl ed entra così nella rete distributiva della banca

«nocciolo duro». Non essendo l'asta dell'istituto partenopeo ancora conclusa (le offerte di Ina-Bnl e Mediocredito centrale saranno vagliate dal Tesoro e dalla Rothschild entro il 15-20 gennaio) è chiaro che il presidente del Consiglio si riferisce a un progetto del governo, il quale dovrebbe portare alla nascita di una grande bancassurance italiana.

Più sfumato è invece il riferimento di Prodi a «ristrutturazioni bancarie» e a nuove «privatizzazioni». Di fatto però sono in molti a ritenere che la fusione Ina-Bnl-Banconapoli, qualora, come a questo punto sembra molto probabile, dovesse andare in porto, farebbe da traino ad alcuni ulteriori accordamenti bancari.

Il volano delle privatizzazioni

Si vedrebbe così realizzato il disegno che da tempo Bankitalia va perseguendo di un rafforzamento dimensionale del sistema creditizio italiano. È ancora troppo presto per tracciare un quadro in questo senso, ma va ricordato che le fusioni di cui si parla spesso, da diversi mesi, sono due: quella della Cariplo con l'Ambroveneto e quella della Comit con la Banca di Roma.

L'intervento di Prodi, comunque, piace al Pds, che da tempo parla della necessità di creare due-tre grandi gruppi bancari in grado di

essere competitivi sui mercati internazionali. «Apprezzo il disegno del governo», dice Lanfranco Turci, responsabile economico della Quercia - ma è bene ricordare che fondere non basta se non si arriva ad una riorganizzazione profonda in termini di efficienza e di ampliamento dei servizi finanziari più sofisticati. E aggiunge: «In ogni caso la fusione tra Bnl-Ina-Banconapoli è un fattore di accelerazione dei processi di privatizzazione bancaria. Ben venga».

Ma torniamo ora all'intesa tra Ina e Bnl per l'acquisizione del Banconapoli. In una nota dell'Ina si chiarisce che «se all'esito dell'asta l'offerta presentata da Ina e Bnl dovesse risultare vincente, l'acquisizione verrà effettuata attraverso una nuova società appositamente costituita e controllata al 51% da Ina e al 49% dalla Bnl». Insomma, sarà l'Ina la capocordata. Inoltre la compagnia di assicurazioni non fa mistero di puntare ai 750 sportelli del Banconapoli e ai 650 di Bnl, per creare una grande bancassurance. E l'acquisizione di Bnl Vita, che si occupa di polizze vita e può contare su 500 miliardi di premi previsti per il '96, è un primo passo in questo senso. Bnl Vita è infatti la quinta bancassurance italiana ed ha una struttura ben più consistente di Ina banca, un piccolo istituto di credito con una decina

Prodi: Stet e Autostrade le prossime società a essere cedute

Dalle privatizzazioni nel '97 incassi per 20mila miliardi



ROMA. Dalla vendita di Stet, da condurre in porto «verso settembre», e Autostrade, il governo pensa di incassare «circa 20mila miliardi». È quanto ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in un'intervista al quotidiano francese *Les Echos*. «Il processo di privatizzazione - ha detto Prodi - figura tra le priorità del governo. La prima operazione - ha aggiunto - sarà quella della Stet. Venerdì scorso il Tesoro l'ha ufficializzata: la fusione tra Stet e Telecom dovrà essere terminata a maggio, e permetterà a questa privatizzazione che interessa un gran numero di investitori, soprattutto all'estero, di decollare. Questa privatizzazione - ha detto ancora Prodi - dovrà essere terminata entro settembre. Nel programma figura anche la privatizzazione delle Autostrade, che permetterà di risanare le finanze dell'Iri e una tranche dell'Enel».

Sulla Stet intervengono anche i sindacati.

Il sindacato chiede al governo di fare chiarezza su chi dovrà gestire la fusione tra Stet e Telecom Italia, dopo il passaggio delle azioni Stet dall'Iri al Tesoro e sul percorso di privatizzazione della Seat. Cgil, Cisl e Uil hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e ai ministri Ciampi, Bersani e Maccanico, per chiedere un incontro urgente su un'operazione che «si presenta oscura».

Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, sottolinea che «la privatizzazione della Stet è partita bene con il viaggio di Ciampi a Bruxelles, ma poi è diventata una vicenda molto oscura, basti pensare che nel solo mese di novembre sono passati di mano pacchetti consistenti di azioni Stet».

E aggiunge: «Il Tesoro che sembra vorrà gestire l'operazione di fusione tra Stet e Telecom dimostra una logica proprietaria della privatizzazione della Stet».

Il sindacato teme quindi che «dietro al Tesoro si muova la solita Mediobanca e il solito salotto buono del capitale italiano. Ciampi convochi le parti e ci dica come intende gestire la fusione tra Stet e Telecom e come intende privatizzare la Stet».

L'INTERVISTA

«Per ristrutturare il settore serve una strategia globale»

Siro Lombardini: «Pubblico o privato quello che conta è solo l'efficienza»

MILANO. La cessione del Banco di Napoli segnerà una tappa tra le più importanti nella riorganizzazione del sistema bancario nazionale. Altre ne arriveranno. Il professor Siro Lombardini, presidente della Banca Popolare di Novara, ne è convinto.

Si parla da anni di una riorganizzazione del sistema bancario. È la volta buona?

Il sistema deve essere profondamente riorganizzato. E mi pare che la Banca d'Italia, con la gestione del governatore Fazio, abbia una posizione molto responsabile, seria e attenta all'efficienza, tanto da favorire questo processo. Mi pare che finalmente si stia superando un tradizionale atteggiamento della banca centrale, in passato concentrata tutta sulla politica monetaria e tutto sommato non abbastanza attenta all'efficienza degli istituti.

E i risultati si sono visti, in questi anni.

Infatti. Da tanti anni chiedo che la Banca d'Italia si occupi di più della vigilanza; non posso che essere soddisfatto se ora questo avviene.

Le dice insomma che Fazio fa bene a favorire il progetto di accor-

DARIO VENEGONI

mento del Banco di Napoli. Sì, perché da un lato si offre a grandi istituti l'opportunità di crescere e di ampliare il raggio della propria operatività; dall'altro si introducono criteri più rigorosi nella gestione del credito del Meridione, che deve diventare un'area non solo di raccolta ma anche di impieghi.

Qualcuno critica questa operazione, parlando di un indebito «salvataggio» pubblico.

Non voglio e non posso ovviamente entrare nel merito di questa specifica operazione. In generale ricordo che in passato si è compiuta semmai un'operazione inversa, caricando i frutti dell'inefficienza di alcuni grossi gruppi sulle spalle del sistema bancario (e magari in parte sono gli stessi che oggi gridano allo scandalo). Il problema del salvataggio non è quello se intervenga il privato o il pubblico. Ci sono buoni e cattivi sia nel pubblico che nel privato; non è questo il punto. Il problema è se il salvataggio avviene secondo una strategia.

E secondo lei in questo caso c'è una strategia valida?

Le ribadisco che non parlo del caso specifico. Il mio è un ragionamento metodologico. In questo genere di operazioni non ci possono essere dogmi. Se arriva un privato, o anche un grande gruppo estero - perché no? - bene. Ma se i privati scappano e si fa avanti una cordata in cui ci sono anche enti pubblici, e presentano un progetto di ristrutturazione ragionevole, cosa bisogna fare? Lasciare incancrenire una situazione solo per ossequio a un dogma?

Anche in questo caso si interviene nel caso di una grande banca in difficoltà. Le fusioni tra grandi istituti in buona salute, invece non si fanno. Sono davvero così importanti le dimensioni per una banca?

Bisogna distinguere. Istituti come la Banca Popolare di Novara, per fare un esempio che conosco, ha le dimensioni adatte a gestire le attività nelle quali è impegnata. A istituti di queste dimensioni può servire un accordo sul terreno assicurativo o per l'informatica, ma non tanto per le dimensioni, quanto per le differenti professionalità che sono ne-

cessarie.

Non assisteremo insomma a una corsa alla fusione.

Non credo che tra qualche anno vi saranno in Italia solo 4 o 5 grandissimi istituti. Uno spazio per banche regionali rimarrà. E forse per istituti di queste dimensioni potrebbe essere più fruttuoso un accordo di collaborazione con un analogo gruppo straniero piuttosto che la corsa alla crescita a tutti i costi.

Resta il fatto che in Italia mancano grandissime banche.

Questo è un problema. Chi si porrà l'obiettivo di intervenire da protagonista nel mercato finanziario internazionale dovrà acquisire le dimensioni necessarie. Ma in futuro le banche dovranno essere sempre di più sorgente di consulenza per le imprese e i professionisti, e questo lo potranno fare meglio se saranno profondamente radicate nel territorio. Importanti fusioni dovranno essere realizzate, ma questo processo dovrà essere favorito da una strategia globale del credito (e badi che non ho usato il termine «programmazione», che ormai suona quasi come una parolaccia).

E lei la vede, sullo sfondo, questa



Il presidente della Banca Popolare di Novara Siro Lombardini

MERCATI

BORSA		
MIB	1.116	-0,45
MIBTEL	10.487	0,25
MIB 30	15.672	0,20

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IMP MACC 1,21

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
MIN MET -1,76

TITOLO MIGLIORE
CR FONDARIO 21,94

TITOLO PEGGIORE
SOPAF R W -20,00

LIRA		
DOLLARO	1.526,90	-3,05
MARCO	983,20	-0,06
YEN	13.381	-0,01
STERLINA	2.558,78	14,01
FRANCO FR.	291,45	0,41
FRANCO SV.	1.141,52	-3,31

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,67
AZIONARI ESTERI	0,46
BILANCIATI ITALIANI	0,50
BILANCIATI ESTERI	0,42
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,14

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,21
6 MESI	5,66
1 ANNO	5,60

«strategia globale»?

Insomma... Tenga conto che bisogna mettere d'accordo una moltitudine di soggetti: il governo, la Banca d'Italia, l'Abi, i singoli istituti...

Su una cosa sola tutti sembrano d'accordo: che la riorganizzazione comporterà seri problemi occupazionali. Non è così?

L'utilizzo pieno delle nuove tecnologie provocherebbe gravi problemi di occupazione in tutti i settori. E il guaio è che non potremo bloccare per anni le assunzioni, perché avremo sempre bisogno di professionalità nuove, più qualificate.

E quindi come si può fare?

La prima cosa da fare è affermare il principio che gli aumenti di produttività si pagano con riduzioni di orario, e non con aumenti salariali. E poi favorire ovunque sia possibile il part time. Il part time può dare risposta alle esigenze di tante persone e delle stesse imprese. Ma è difficile da organizzare. Come si vede, anche una seria politica dell'occupazione prevede una strategia globale.

Che in altri tempi si sarebbe chiamata programmazione...

Per carità, non si faccia sentire!